



IL SOGNO DI CHIESA DEL CONCILIO

“Il Concilio Ecumenico Vaticano II, riunito nello Spirito Santo e sotto la protezione della Beata Vergine Maria, che abbiamo dichiarato Madre della Chiesa, e di S.Giuseppe, suo inclito sposo, e dei santissimi apostoli Pietro e Paolo, deve senza dubbio annoverarsi tra i maggiori eventi della Chiesa ... il più opportuno perché avendo presenti le necessità dell'epoca odierna, innanzitutto va incontro alle necessità pastorali e alimentando la fiamma della carità, grandemente si è sforzato di raggiungere... anche tutta la famiglia umana.” (8 dicembre 1965 *Lettera apostolica a chiusura del Concilio*)
Così si esprimeva Papa Paolo VI alla chiusura del Concilio; l'abile timoniere che, accogliendo la scelta profetica di S.Giovanni XXIII, seppe guidare la Chiesa a vele spiegate, accogliendo il soffio dello Spirito nei tre anni di quell'evento straordinario. Leggere, a distanza di sessant'anni i diversi interventi del Papa, ci fa cogliere la sensazione che la Chiesa in quel momento storico

stesse effettivamente vivendo una 'nuova pentecoste'. Quel vento impetuoso che aveva trasformato un drappello di discepoli, paralizzati dalla paura e dal dubbio, in germoglio coraggioso pronto a spargere il buon seme del Vangelo, lungo i corsi della storia, stava di nuovo risvegliando la Chiesa per spingerla nuovamente sulle strade della missione.

A quell'epoca ero poco più che un ragazzo, eppure ricordo, per gli anni che seguirono, che all'interno dell'oratorio, dell'Azione Cattolica si respirava un desiderio di rinnovamento, la ricerca appassionata di un cristianesimo più sincero, più incarnato nella realtà così radicalmente cambiata. Il 'mio' vicario di allora aveva provveduto a regalare a tutti gli educatori dell'oratorio il testo dei documenti del Concilio, dandoci qualche primo rudimento per accostare le grandi costituzioni. Non esagero dicendo che a noi giovani, a volte un po' contestatori e insofferenti, quelle parole suonavano come 'una musica nuova' di cui si sentiva una urgente necessità, pena il condannarci al passato, incapaci di dialogare con il mondo in veloce trasformazione. Ora che non siamo più giovani e la Chiesa, nel terzo millennio dell'era cristiana, si ritrova di fronte a nuove sfide, è urgente un *esame di coscienza* sulla ricezione del Concilio, 'questo grande dono dello Spirito alla Chiesa.' Più che auspicare un nuovo Concilio, siamo chiamati tutti, preti, religiosi e laici a riandare alle radici che hanno dato vita a quell'evento straordinario perché ritornino ad alimentare la vita reale della Chiesa.



IL SOGNO DI CHIESA DEL CONCILIO

In una memorabile intervista del 2014 il Card Martini si chiedeva: «La Chiesa è rimasta indietro di 200 anni. Come mai non si scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio?»

E' innegabile che tanti frutti siano venuti in questi anni, ma tanto resta ancora da fare perché i 'venti contrari che soffiano anche nella Chiesa non rallentino il cammino che lo Spirito ci invita urgentemente a compiere. Rimangono ancora attuali le domande che S. Giovanni Paolo II rivolgeva alla Chiesa :

“In che misura la Parola di Dio è divenuta più pienamente anima della teologia e ispiratrice di tutta l'esistenza cristiana come chiedeva la Dei Verbum ?

E' vissuta la liturgia come fonte e culmine della vita ecclesiale, secondo l'insegnamento della Sacrosanctum Concilium ?

Si consolida, nella Chiesa universale e in quelle particolari, l'ecclesiologia di comunione della Lumen Gentium, dando spazio ai carismi, ai ministeri, alle varie forme di partecipazione del popolo di Dio ?

Una domanda vitale deve riguardare anche lo stile dei rapporti tra Chiesa e mondo. Le direttive conciliari – offerte dalla Gaudium et Spes e in altri documenti – di un dialogo aperto, rispettoso e cordiale, accompagnato tuttavia da un attento discernimento e dalla coraggiosa testimonianza della verità, restano valide e ci chiamano a un impegno ulteriore.” (S. Giovanni Paolo II , Tertio Millennio Adveniente).

Sono domande che risuonano nel fecondo pontificato di papa Francesco, sono domande che indicano una direzione obbligata, sono domande che tracciano un cammino ancora in parte da percorrere insieme, preti, religiosi , laici.

Il Concilio Vaticano II è stato una vera profezia per la vita della Chiesa, continuerà ad esserlo se sapremo insieme ravvivare quella fiamma che mai nella Chiesa si spegne, come ancora si esprimeva il card Martini « ...vedo nella Chiesa di oggi così tanta cenere sopra la brace che spesso mi assale un senso di impotenza. Come si può liberare la brace dalla cenere in modo da far rinvigorire la fiamma dell'amore? Per prima cosa dobbiamo ricercare questa brace. Dove sono le singole persone piene di generosità come il buon samaritano? Che hanno fede come il centurione romano? Che sono entusiaste come Giovanni Battista? Che osano il nuovo come Paolo? Che sono fedeli come Maria di Magdala? ... Solo l'amore vince la stanchezza. Dio è Amore. Io ho ancora una domanda per te: che cosa puoi fare tu per la Chiesa?».

Don GianPaolo Maccagni

dialogo

Mensile
dell'Azione
Cattolica
di Cremona

direttore responsabile:
PAOLA BIGNARDI

direttore:
ISABELLA GUANZINI

comitato di redazione:
ANNA ARDIGO', PINUCCIA CAVROTTI,
SILVIA CORBARI, DANIELA NEGRI,
CHIARA GHEZZI, GIULIA GHIDOTTI,
MARIO GNOCCHI, SILVIA GREGORI,
Don GIANPAOLO MACCAGNI,
LUISA TINELLI, FRANCO VERDI

redazione:
c/o A.C., Centro Pastorale Diocesano
Via S. Antonio del Fuoco 9/a, Cremona,
tel. 0372 23319 - fax 0372 530113
e-mail: segreteria@azionecattolicacremona.it
sito web: www.azionecattolicacremona.it

impaginazione: Bernocchi snc - Vescovato (Cr)
stampa: Fantigrafica - Cremona

Iscritto sul registro della stampa
del Tribunale di Cremona al n. 274 - 14 aprile 1992

Iscrizione al Registro Nazionale
della Stampa n. 4489 del 23 dicembre 1993

Anno XXXII n. 5/6 2023

Sped. in abbon. postale 50% - CREMONA

Per essere sempre aggiornati
sugli appuntamenti e le
iniziative dell'AC cremonese,
vi invitiamo a iscrivervi
alla Newsletter del nuovo sito diocesano
www.azionecattolicacremona.it

AMARE UNA CHIESA IN CRISI

Che la Chiesa stia attraversando una stagione di crisi è fuori discussione. Vi sono alcuni che continuano a negare questa evidenza, ma è solo per la paura di dover ammettere una realtà che provoca smarrimento, che fa sentire fragili e impotenti.

I tempi di crisi, come spesso ci ha ricordato Papa Francesco, sono tempi potenzialmente fecondi e promettenti: dipende da come si vivono e si affrontano.

I giovani in genere hanno atteggiamenti spietati nei confronti della Chiesa; non riescono ad accettare le sue povertà, che spesso appaiono loro come ipocrisie, tradimenti del Vangelo. E forse in alcuni casi lo sono: quando si perde il contatto con la fonte che è il mistero della Pasqua del Signore e il suo Vangelo, non è difficile cadere in atteggiamenti che negano la realtà che dovrebbe costituire la nostra identità. Avrebbero bisogno di adulti, educatori, sacerdoti, catechisti, religiosi che testimonino loro che la Chiesa va amata anche nelle sue povertà, perché sono le nostre; va accolta nelle sue lentezze, perché sono le nostre; va amata comunque, perché è nostra madre.

Alla madre si perdonano tante cose, perché non si dubita del suo amore per noi, anche quando si manifesta in forme forse immature, inadeguate o confuse. Verso la madre si ha la riconoscenza per ciò che da essa abbiamo ricevuto, in primo luogo il dono della vita, delle braccia che ci hanno accolti, piccoli e indifesi al momento della nostra nascita; ci ha aiutato a crescere; ci ha corretto quando sbagliavamo, ci ha additato orizzonti di vita e di bene; ha creduto in noi anche quando nessuno era disposto a farlo, forse nemmeno noi stessi.

Talvolta ci dimentichiamo che la Chiesa è nostra madre, che ci ha generato alla vita con il Battesimo, ci ha fatto intravedere la bellezza del Vangelo, si è presa cura della nostra fede fragile, per farla crescere, ci ha rimesso in piedi quando abbiamo tradito l'amore di Dio e ci ha dato la fiducia di poter ricominciare ogni giorno. È vero che il suo atteggiamento, nel concreto, spesso si è mostrato più da maestra che da madre: ha pensato che per farci crescere doveva farci proposte, dirci che cosa dovevamo fare o che cosa ci era vietato di fare. Ma senza la Chiesa come avremmo fatto a

LA CHIESA STA VIVENDO UNA CRISI CHE NON VA NEGATA NÉ TEMUTA. VA INVECE AFFRONTATA CON LUCIDITÀ, CORAGGIO E AMORE

ricevere il Vangelo? Ad avere a disposizione un pane che alimenta la nostra faticosa fraternità, una coscienza che ci sprona sulla strada del bene? Da madre, ci ha fatto sentire famiglia: non perfetta come non lo sono le nostre famiglie, ma parte di una comunità, di una storia; destinatari della stessa missione, protagonisti e corresponsabili di essa.

Quando l'atteggiamento è questo - cioè da figli, grati e partecipi - allora si guarda a lei con altri occhi. Non siamo ciechi di fronte ai suoi difetti, così come non siamo ciechi da non vedere le rughe che a poco a poco si scavano sul volto di nostra madre; ma non pensiamo di giudicarla o di accusarla per questo: ne soffriamo, questo sì. Ci piacerebbe di più il suo volto giovane, fresco, sereno e fiducioso. Ma non possiamo puntare il dito, perché quelle rughe sono il frutto anche delle nostre stanchezze, delle nostre incoerenze, dei nostri personalismi.

Se il nostro sguardo è da figli, allora nel panorama arido di un paesaggio invernale si vedono spuntare dei germogli: qualche comunità che ha il coraggio di sperimentare forme nuove di incontro con le nuove generazioni, di accoglienza dei più poveri, di nuova interpretazione del Vangelo perché ne emerga il volto sempre giovane e attuale... Germogli, piccoli, perché si nasce piccoli; ma minuscole vite che la fiducia e la passione di figli che non hanno smesso di amare sanno coltivare e far crescere, perché a poco a poco il volto della madre possa tornare giovane.

Paola Bignardi



“LIBERI DI PARTIRE, LIBERI DI RESTARE?”

KAFKA, Il Castello: “Lei non è del Castello, lei non è del paese, lei non è nulla. Anzi, qualcosa è, purtroppo, un forestiero, uno che è sempre fra i piedi, uno a causa del quale si hanno continue seccature...”

Gia 1.053 (cifra in difetto) i morti nel Mediterraneo dall’inizio dell’anno, 2.406 nel ‘22, almeno 5.000 le persone riportate in Libia contro la loro volontà: molte le donne, molti i bambini. Papa Francesco all’Angelus del 13/06/’21 aveva già definito il “mare nostrum” il più grande cimitero d’Europa. E proprio il suo pontificato si era aperto con il primo viaggio apostolico a Lampedusa e la forza del suo intervento: “Dov’è tuo fratello? La cultura del benessere ci rende insensibili alle grida degli altri. Ci porta alla globalizzazione dell’indifferenza. La sofferenza dell’altro non ci riguarda, non ci interessa, non è affar nostro.” Ed ecco di nuovo il suo potente Messaggio per la 109a Giornata del Migrante del prossimo 24 settembre: “La fuga della Santa Famiglia in Egitto non è frutto di una scelta libera. È a causa di una grave carestia che Giacobbe con tutta la sua famiglia fu costretto a rifugiarsi in Egitto.

Migrare dovrebbe sempre essere una scelta libera, ma di fatto anche oggi non lo è. Conflitti, disastri naturali, o più semplicemente l’impossibilità di vivere una vita degna e prospera nella propria terra di origine costringono milioni di persone a partire.” Fa eco alle parole del Papa Fondazione Migrantes, che riafferma il diritto di vivere nella propria terra e il diritto di migrare: “Entrambi questi diritti sono a rischio. Il secondo fermato da muri, da nazionalismi di ritorno, da legislazioni che indeboliscono il diritto di lasciare la propria terra di chi cerca un lavoro e un sostegno alla vita personale e familiare o fugge da disastri ambientali, dittature, discriminazioni. Il primo è messo a rischio dalle guerre, da forme nuove di colonialismo e di grave sfruttamento.”

Stridente il confronto tra la chiarezza di tali dichiarazioni e la retorica della difesa dei confini e di una non meglio precisata “etnia italica”, o

IL DIRITTO DI VIVERE NELLA PROPRIA TERRA E IL DIRITTO DI MIGRARE SONO NEGATI OGGI DA MOLTI. È UN ATTEGGIAMENTO ANTICRISTIANO SUL QUALE SIAMO CHIAMATI A RIFLETTERE SERIAMENTE



l’ipocrisia della “lotta agli scafisti” da ricercare “su tutto il globo terracqueo”, quando dal ‘14 al ‘21 la nazionalità con più denunce a carico di “basisti” delle organizzazioni criminali che gestiscono il traffico dei migranti è quella italiana. Si criminalizzano le ONG definite “taxi del mare”, indirizzate con il loro carico di disperati a porti sempre più lontani. Si colpevolizzano i migranti definiti “irresponsabili” e considerati minaccia, anziché risorsa, a dispetto degli 11 miliardi di contributi da loro versati nelle casse dell’INPS, della

reale esigenza di manodopera e delle tante classi “salvate” dalla presenza di bambini stranieri. Si alimenta la propaganda allarmistica che parla di “invasione” e di “emergenza” di fronte a un fenomeno migratorio storicamente strutturale. Si moltiplicano i “decreti sicurezza”, orientati a trovare responsabili da incolpare, a limitare il diritto d’asilo, a respingere i non meglio precisati irregolari, mentre si continuano ad ignorare i lager libici dove respingiamo quanti avrebbero diritto alla protezione internazionale. In questo clima politico-sociale di evidente trasformazione della “questione migranti” in

“problema identitario” si collocano la tragedia di Cutro (i quasi 100 morti, di cui 35 minori, in fuga da Paesi devastati da guerre non meno feroci del conflitto in Ucraina) e l’omonimo Decreto. Nell’iter legislativo si sono ignorate le criticità evidenziate dalla nota dell’ACNUR (organismo ONU per i Rifugiati), che denunciava tra l’altro, “il taglio punitivo dei servizi” ai profughi, la stretta sulla “protezione speciale”, l’assenza di riferimenti a “corridoi umanitari” e la gestione dei centri di accoglienza. “Si è creata - afferma il teologo L. Manicardi - un’alterità del profugo attraverso un linguaggio che nega l’umanità di chi arriva a chiederci protezione”, frutto di una cultura che “nega l’insegnamento evangelico e ha bisogno di nemici e di scarti”. C’è spazio nelle nostre comunità parrocchiali per una riflessione sul tema?

Daniela Negri

SOGNARE LA CHIESA DEL FUTURO



“Chiediamo al Signore che liberi la Chiesa da coloro che vogliono invecchiarla, fissarla sul passato, frenarla, renderla immobile. Chiediamo anche che la liberi da un'altra tentazione: credere che è giovane perché cede a tutto ciò che il mondo le offre, credere che si rinnova perché nasconde il suo messaggio e si mimetizza con gli altri. No. È giovane quando è sé stessa, quando riceve la forza sempre nuova della Parola di Dio, dell'Eucaristia, della presenza di Cristo e della forza del suo Spirito ogni giorno. È giovane quando è capace di ritornare continuamente alla sua fonte.”

(CHRISTUS VIVIT, 35)

La redazione di Dialogo ha deciso di dedicare il dossier di questo numero alla Chiesa. È un tempo difficile, questo; in esso le trasformazioni in atto nella cultura e nella società si riflettono sulle comunità cristiane, ne stanno trasformando l'impostazione e mettendo in discussione le tradizioni. Molti sono disorientati. I giovani spesso delusi per poter scommettere su di essa. Eppure sono proprio loro, con la loro capacità di sognare e con la loro spinta al futuro, che possono restituirle giovinezza ed entusiasmo.

Parlare di una realtà in crisi può indurre in una tentazione grave: quella di ragionare su ciò che non va, sulle responsabilità della situazione... Insomma, i soliti lamenti cui i nostri ambienti ecclesiali purtroppo sono abbastanza abituati.

La nostra scelta è stata quella di posare lo sguardo su un ideale: il sogno di Chiesa del Concilio, esperienze di cui i giovani sono protagonisti nel dar vita a scelte e pensieri in cui orientare la mente verso la novità, scelte coraggiose, come quella di Alice, giovane donna che ha investito su un futuro da teologa; o come quella dell'associazione dell'unità pastorale “Cittanova” (S. Agata - S. Agostino - S. Ilario), che ha dato vita a laboratori sul fare comunità....

È un invito a pensare ciò che non c'è ancora, perché solo così potrà realizzarsi; solo così sarà possibile riconoscere l'azione dello Spirito che anche oggi spinge la sua Chiesa al largo, verso il mare aperto della libertà e di una missione coraggiosa. Sognare la Chiesa del futuro. Pensare il futuro.





Oggi parliamo di Chiesa: la voce dei giovani

Lunedì 16 giugno. È iniziato il caldo. All'oratorio di Castelleone incontro un gruppo di giovani di Azione Cattolica, per parlare di Chiesa. Già per la loro presenza sono da considerare encomiabili: rendersi disponibili quando, fuori, l'oratorio è pieno di persone che giocano, mangiano, cantano... già questo è amore per la Chiesa...

Dopo una breve introduzione dell'animatore adulto e del don (bel segno che ci siano anche queste figure ad accompagnare il gruppo dei giovani...), si parte con alcune immagini che possano definire la Chiesa e la prima che viene presentata è quella di una cassettera, con tanti cassette "che posso aprire o no", in cui ci sono cose ordinate o alla rinfusa. Una metafora delle diverse appartenenze ed esperienze di Chiesa, rivisitazione aggiornata del corpo e delle sue membra, penso io che sono adulta. Questo tema delle diversità si ripete, così come quello delle appartenenze e delle diverse esperienze di Chiesa, per cui è Chiesa la comunità che si riunisce la domenica nel canto e nella celebrazione, così come la piazza S. Pietro gremita attorno al Papa. Da quello dell'appartenenza si passa così al tema della partecipazione: è Chiesa la comunità "di": di credenti, di persone che si ritrovano a fare cose insieme, lo è "l'oratorio, in cui si collabora tra persone diverse", lo è "sentirsi parte di qualcosa di più grande, che parla a me e agli altri". Si discute di come la comunità sia tema complesso, perché ricco di "sfaccettature", parola difficile, ma affascinante. La stessa celebrazione, per esempio, acquista valore se si vive in modo partecipato, senza "ripetere a macchinetta", seppure nella diversità delle sensibilità. Chiesa è anche croce, un simbolo presente, importante, denso di significati (se penso al mio percorso di fede, il tema della croce è comparso tardi, si è fatto strada a piccoli passi, rimane comunque un mistero...). Infine si parla dell'esperienza

"LA CHIESA CHE VORREI È...?" A CASTELLEONE SI È SVOLTO UN INCONTRO DI GRANDE INTERESSE CON LE RICHIESTE, LE PROPOSTE, I SOGNI E LE CRITICHE DEI GIOVANI IN RAPPORTO ALLA CHIESA

associativa: "Se penso alla Chiesa penso all'AC, che mi ha fatto sentire parte di qualcosa", a partire dall'ACR; l'Associazione è un sostegno importante, quindi, per il percorso di questi giovani. Propongo di fare un passo avanti: proviamo a vedere le risorse e le fatiche della Chiesa.

Tra le risorse, si approfondisce il tema della comunità, con qualche ulteriore specificazione: comunità attiva e capace di accoglienza, ricca di dinamiche positive che anche questi ragazzi sperimentano. È anche il gruppo degli amici con cui

si condividono ideali e valori importanti, come l'accoglienza e la generosità. Di questi valori è importante fare esperienza, sperimentarli, toccarli con mano, perché solo in questo modo si possono comprendere in pienezza e trasmettere agli altri: "è difficile mostrare la bellezza di una comunità se non la vivi". Al tempo stesso, è stata così evidenziata la bellezza dello stare insieme, condividere valori e vederli crescere insieme a noi. Spesso inoltre vengono visti solo gli elementi negativi, a cui si dà maggiore enfasi, rispetto ad aspetti come la generosità, il lavoro per preparare attività e servizi, la fatica che sta dietro ad alcune proposte...





Il tema delle fatiche e dei difetti riscuote più attenzione, anche nell'analisi, non solo nell'elencazione; forse anche questo fa parte del nostro essere pienamente umani: vedere maggiormente ciò che non va rispetto al bene! E allora, la Chiesa che non va è quella della lamentela, delle persone, anche sacerdoti, che "sparano a zero" contro gli altri. La Chiesa appare poco attrattiva, e va svecchiata; è vista come un'istituzione, di cui si parla con cattiveria. Essa presenta una mentalità chiusa, poco inclusiva, specie relativamente ai temi dei diritti civili, per cui le persone si allontanano e si privano dell'opportunità di incontrare il Signore. Spesso è chi non conosce la Chiesa che ne parla male e ne evidenzia i difetti. Anche l'ipocrisia dei cristiani è un problema frequente, specie in relazione all'amore per il prossimo, di cui si parla, ma che risulta difficile incarnare. La Chiesa, poi, viene ancora strumentalizzata, soprattutto in alcune occasioni e ambienti, come quello politico.

Alla domanda secca su cosa si critica maggiormente della Chiesa le risposte sono: il fatto che sia istituzione, la composizione gerarchica, la pedofilia dei sacerdoti, il rapporto uomo/donna e c'è qualcuno (i più colti, dice una delle partecipanti) che contesta la storia della Chiesa e le crociate. I pregiudizi maggiori infine, non arrivano dai giovani, che sono più tolleranti e adottano la strategia del "vivi e lascia vivere", ma dagli adulti, che criticano, a volte aspramente, la Chiesa.

Rispetto alla presenza giovanile: "siamo giovani e

abbiamo voglia di fare qualcosa", per cui "la Chiesa non sarà mai giovane se non si lascia spazio a ragazzi giovani che si mettono in gioco". Gli adulti non sempre sono di sostegno ai giovani, anzi, li frenano e fanno da barriera all'accesso dei giovani alla comunità. Il cambio generazionale sarebbe proprio necessario! Di Chiesa, a volte, si parla con chi non crede, amici degli ambienti di vita o studio, e per la maggior parte delle volte il confronto è piacevole e si trova curiosità nel saper com'è la vita da credenti. La risposta che due giovani del gruppo danno sul comandamento che sentono proprio nell'appartenere alla Chiesa riguarda l'amore per gli altri. Due sono i passi evangelici riportati: "Ama il prossimo tuo come te stesso" e "Non fare ad altri quello che non vorresti fosse fatto a te".

Infine la domanda iniziale e conclusiva: la Chiesa che vorrei è...? Le risposte sono belle, di getto e allargano il cuore! Vorrei una Chiesa giovane, aperta, non giudicante, che sa coinvolgere altri, attenta alle persone e ai bisogni, più numerosa. Direi che siamo in linea con la Chiesa di Papa Francesco, con la Chiesa di questi tempi, che affidiamo anche a giovani come questi, che si interrogano e decidono di "starci dentro, con la volontà di cambiare le cose. È una responsabilità che ci sentiamo addosso e diventa scelta di responsabilità".

Per questo grazie!

A cura di Silvia Corbari





“Gesù per le strade. Il Sinodo dei giovani ci spinge...”

Ormai cinque anni fa, il Vescovo Antonio ha indetto il Sinodo diocesano dei Giovani, con l'obiettivo di mettersi in ascolto del mondo giovanile della diocesi, per rilanciare poi a tutta la Chiesa cremonese desideri e prospettive. Il percorso, fatto da cinque incontri, ha posto i presenti di fronte a grandi temi quali la Chiesa, gli affetti, il futuro, la fede e gli stili di vita. Al termine del Sinodo, al Vescovo sono state consegnate 40 proposizioni, frutto dei binomi “valore e concretezza” e “pensiero e azione”.

Il risultato concreto è stato la lettera pastorale “Gesù per le strade. Il Sinodo dei giovani ci spinge...”, uscita a Natale del 2018.

A distanza di tempo, proviamo a ripercorre l'esperienza fatta e a porci qualche domanda, per capire a che punto siamo rispetto al sogno di Chiesa che noi giovani abbiamo, con “la consapevolezza che tutta la comunità li evangelizza e li educa, e l'urgenza che essi abbiano un maggiore protagonismo” [Evangelii Gaudium 106].

A mente fredda, il resoconto fatto ci porta a vedere due aspetti positivi del Sinodo: nello stesso anno, papa Francesco ha indetto il Sinodo dei Vescovi sui giovani, la fede e il discernimento. Ci sembra significativo che il pensiero della nostra Chiesa diocesana si sia pienamente inserito in un respiro più ampio, quello della Chiesa universale.

Un ulteriore riscontro, sono le equipe di pastorale giovanile nate nelle cinque zone, composte da giovani e sacerdoti che si sono resi disponibili per mettere al centro della riflessione il mondo dei giovani, organizzando incontri e percorsi per loro. Esperienze, queste, che in alcune zone ancora proseguono, secondo bisogni e attenzioni che emergono dalla lettura della realtà.

Insieme ai risvolti positivi, però, sappiamo

CINQUE ANNI FA IL VESCOVO ANTONIO HA INDETTO IL SINODO DIOCESANO DEI GIOVANI. NE È EMERSO UN PERCORSO DI RIFLESSIONE FECONDO DI DOMANDE, PROPOSTE E DESIDERIO DI IMPEGNARSI CHE DEVE COINVOLGERE L'INTERA COMUNITÀ ECCLESIALE

sempre esserci qualche aspetto che vacilla, il cosiddetto punto debole: tutta la comunità cristiana si è sentita stimolata di fronte al tema dei giovani nella Chiesa? Ci sembra sia ancora un ambito esplorato solo da alcuni, come se chi faccia parte di questa fascia d'età non debba essere pensiero di tutti, ma solamente di chi se ne occupa direttamente. Crediamo invece che la comunità debba avere un'attenzione per tutti, proprio perché tutti siamo parte di un'unica famiglia.

Ecco quindi il primo sogno dei giovani: una Chiesa che abbia uno sguardo ampio su tutti i suoi componenti, che si metta in ascolto

di ogni arco d'età, ponendo attenzioni, riflessioni e costruendo percorsi per ognuno. Il rischio, spesso, è quello di lavorare dove sembra ci sia maggiore urgenza, dove sia necessario l'intervento di altri per la crescita di quella fascia. Siamo però concordi nel dire che anche i giovani abbiano bisogno di un accompagnamento nella crescita personale e comunitaria.

Un secondo desiderio è quello di una Chiesa attenta ai cambiamenti sociali, al passo con i tempi: ci rendiamo conto di vivere un mondo in continua evoluzione, alle prese con le innovazioni, il progresso, tantissimi stili di vita.





Siamo davvero pronti ad accogliere tutto questo cambiamento, ad adattarci a guardare le mille sfaccettature che ci circondano? Di fronte a questo scenario sono necessarie nuove riflessioni, per ampliare il nostro sguardo, spesso fermo al qui ed ora.

In mezzo ai desideri, ci interroghiamo su cosa chiediamo noi, giovani, alla Chiesa.

- *Proposte formative di qualità.*

Spesso ci viene chiesto di metterci al servizio dei più piccoli e, in questo contesto, riceviamo momenti di formazione ad hoc. Ci piacerebbe, però, poter avere degli spazi dedicati a noi come persone, come giovani, in primis, e non solo come “giovani al servizio”. Immaginiamo proposte formative “alte”, che lascino il segno, che tocchino tematiche che si intersecano con la vita quotidiana.

- *Momenti di preghiera strutturati.*

Come giovani viviamo molte “famiglie”, fra cui la comunità cristiana. Spesso viviamo gli spazi per spot, per eventi. Desidereremmo dei momenti più strutturati anche nell’ambito della Chiesa: opportunità di vivere comunitariamente la preghiera, con una guida e indicazioni precise, per scongiurare il rischio di vivere la fede a modo nostro, come ci è più comodo, o, addirittura, allontanandoci dalla vita comunitaria.

- *Accompagnamento spirituale.*

Proprio perché viviamo la mobilità di questi tempi, spesso rimbalzati da un contesto ad un altro, sentiamo il bisogno di avere al nostro fianco qualcuno che con noi possa fare discernimento quotidianamente, per sostenere le

scelte nei vari ambiti di vita, cogliendone il valore e la ricchezza umana.

- *Affiancamento.*

Ci rendiamo conto di abitare un tempo fatto di incertezza: il lavoro spesso precario e che dà poca stabilità, il sistema economico complesso, la politica sempre più frammentata, la fede a volte sganciata dalla vita. Di fronte a questo scenario, non chiediamo qualcuno che trovi soluzioni per noi o ci guidi al risultato desiderato, ma qualcuno che si affianchi a noi e ci sostenga in questo percorso instabile e incerto.

- *Maggior coinvolgimento.*

Siamo abituati a settorializzare la vita e, per certi versi, è opportuno, ma ci accorgiamo di quanto sia arricchente condividere pensieri e azioni, all’insegna dell’intergenerazionalità. Siamo certi ci siano spazi da vivere in comunione, consapevoli della fatica che potrebbe insorgere nel tenere insieme persone che vivono questo tempo in modo diverso, in base alle esperienze vissute e al bagaglio personale di ognuna. Dobbiamo essere disposti a mettere al centro il protagonismo di ognuno.

Di fronte al “ricevere”, però, sta sempre un “dare”. Cosa siamo disposti, quindi, noi giovani a dare alla Chiesa? Cosa mettiamo a disposizione? Cosa siamo pronti a fare?

L’esperienza del Sinodo dei Giovani diocesano ci ha mostrato che siamo disposti a sporcarci le mani, ad impastare la nostra vita con quella degli altri, ad impegnarci per un futuro che ci vede inevitabilmente protagonisti.

Siamo convinti di essere pronti ad impegnarci, se intravediamo uno spazio fatto di ascolto e condivisione, per obiettivi importanti e significativi per la nostra vita.

Accanto all’impegno vediamo uno spenderci, un mettersi in gioco perché desiderosi di costruire qualcosa di impegnativo, ma certamente bello per la comunità che ci vede parte attiva. È un donarsi con vivacità e creatività, modi di affrontare il mondo tipici di un giovane, senza aver paura di osare e proporre qualcosa di nuovo, forse anche un po’ controcorrente.



Giulia Ghidotti e Andrea Bassani



Sinodo: un'alba di speranza

Ascoltare e camminare insieme sono stati i due verbi che hanno accompagnato la vita di tutte le Chiese da quando, nell'ottobre del 2021, Papa Francesco aveva indetto il Sinodo con l'obiettivo di "far nascere profezie e visioni, fasciare ferite, intessere relazioni, stimolare fiducia, imparare, risuscitare un'alba di speranza". Alla luce del Concilio Vaticano II Papa Francesco poneva ad una Chiesa ripiegata su se stessa e stanca una domanda: "Noi comunità cristiane incarniamo lo stile di Dio che cammina nella storia e condivide le vicende umane?". Clericalismo, scollamento tra pastorale e vita, fatica e solitudine di molti sacerdoti e laici, afasia della liturgia esigono una messa in discussione dell'essere Chiesa oggi.

Attraverso un percorso di comunione e partecipazione le Chiese tutte, in quanto popolo di Dio, sono state chiamate a camminare per le strade del mondo, ad ascoltare le fatiche e le attese di giovani, uomini e donne, a comprendere le priorità, ad indicare cieli e terre nuove. Il lavoro sinodale prevede tre fondamentali tappe: la prima, ormai conclusa, narrativa (anni 2022/2023) dedicata all'ascolto, la seconda, prevista per il 2024, sapienziale, l'ultima da attuarsi nel 2025 profetica, ovvero finalizzata ad avviare processi di speranza. Credo che tutti siamo consapevoli della rilevanza dell'EVENTO che impone a ciascuno, chierici e laici insieme, di dare ragione della propria fede, di riconoscere ed apprezzare la varietà dei doni, di favorire spazi d'incontro e di relazione tra i membri della comunità, di fare memoria di come lo Spirito ha guidato e guida il cammino della Chiesa. Nell'era dell'imperante primato della visione, della fine delle grandi narrazioni che orientavano la storia individuale e collettiva, del silenzio di ogni escatologismo sia di natura teologica che storica, Papa Francesco indica come le intuizioni del Concilio costituiscano la sapienza di chi vuole imparare le lingue degli uomini perché la Parola possa essere compresa. Come quando si inizia l'apprendimento di una lingua straniera serve la pazienza di un ascolto attento delle parole per pronunciarle e utilizzarle correttamente così imparare il linguaggio del mondo necessita di

GIUNTI AL TERMINE DELLA PRIMA TAPPA DEL CAMMINO SINODALE, URGE VALUTARE CON LUCIDITÀ E SCHIETTEZZA QUANTO SI È OPERATO, IN VISTA DELLA PROSECUZIONE E DELLA EFFETTIVA ATTUAZIONE



ascolto gratuito, paziente e lungo al fine di comprendere, significare, interpretare i sensi celati, condividere frammenti di storia per entrare in relazione comunicativa con tutti. Tutti hanno accolto questo invito? Quante unità pastorali, parrocchie, associazioni, movimenti hanno praticato l'ascolto reciproco sul modo di essere Chiesa? Quanti hanno incontrato il mondo nelle sue molteplici forme e istituzioni, ascoltato il grido degli ultimi, compreso l'immaginario sotteso a parole straniere? Quanti invece hanno letto questa occasione di grazia come la solita carta straccia da produrre, come parole al vento? L'A.C. che dalla sua fondazione ha sempre camminato per le vie del mondo cosa ha ascoltato e compreso? La posta in gioco è altissima, si tratta di delineare il futuro di una Chiesa radicata nella sequela a Cristo e capace di darne

testimonianza, di una Chiesa che sfama gli affamati nel corpo e nello spirito, che consola gli afflitti, che libera i prigionieri, che veste gli ignudi, che cerca la verità, la giustizia e la pace.

"L'ascolto è la prima condizione di un'attenzione rivolta all'altro... un'attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la persona": così Papa Francesco scriveva nell'Evangelii gaudium riproponendo la straordinaria novità e attualità dei testi conciliari. Riconoscersi popolo in cammino è l'origine e il fine di questo Sinodo che chiede di superare ogni forma di individualismo anche di gruppi e correnti presenti nella Chiesa e che impediscono di testimoniare la comunione.

Sappiamo che esiste chi vorrebbe tornare ad una chiesa tridentina, chi vede nel riconoscimento dei diritti una minaccia alla tradizione, e ancora chi pensa che l'obbedienza debba precedere la libertà. Vi è anche però chi pensa che "il tutto sia superiore alla parte, che la realtà si imponga sull'idea, che l'unità prevale sul conflitto".

Auspico che il Sinodo possa essere l'espressione di questa consapevolezza capace di tradursi in profezia e missione.

Luisa Tinelli



La teologia (delle donne?) per un laicato consapevole

Chiunque abbia mai seguito un corso di teologia o un seminario di approfondimento ha più o meno questa esperienza benedetta: l'impressione, finalmente, di *capire*, di mettere ordine nella propria esperienza credente, di essere un laico o una laica più consapevole e quindi, in qualche modo, un/a cristiano/a migliore di prima. I teologi o le teologhe, quindi, sarebbero quelli capaci di riordinare l'esperienza credente altrui, quelli che "hanno già capito"... Un grosso rischio: il delirio di onnipotenza è dietro l'angolo. Al primo anno di teologia, in effetti, ci si crede tutti un po' Dio. È una sensazione molto rassicurante, ed è forse per questo motivo, per nulla virtuoso e anche un po' imbarazzante, che a 18 anni ho cominciato a studiare teologia. Credevo fosse una materia monolitica e univoca, invece col tempo (e grazie al cielo!) ho scoperto che non lo è. O meglio: dipende da chi la fa, e come.

La teologia che ora studio e propongo viene dall'eredità preziosa delle donne, incontrata specialmente nel Coordinamento Teologhe Italiane. Col fatto di essere state a lungo ai margini della storia e della Chiesa, infatti, molte donne sono riuscite a parlare di Dio senza mettersi al Suo posto, ed è questa l'unica teologia che ho trovato essere a servizio di laici e laiche consapevoli:

1. una teologia non solitaria/egocentrica

La scrittrice femminista Virginia Woolf diceva che «l'ombra della I di lo provoca aridità, come quella di un faggio gigante sotto il quale non cresce nulla». Secondo lei, i maschi sono abituati a parlare sempre al singolare, e curiosamente un singolare "universale", che dice "io" ma pretende di parlare per tutti/e. La teologia è invece plurale per vocazione: va fatta insieme (così come la fede si vive insieme). Solo i diversi punti di vista consentono di ampliare gli orizzonti e di maturare

CHE COSA È E CHE COSA NON È LA TEOLOGIA: CONSIDERAZIONI E ATTESE DI UNA GIOVANE DONNA IMPEGNATA IN UN PERCORSO DI STUDI TEOLOGICI

nuove prospettive. Non un "io" che parla per tutti, ma tanti "e tu?" che moltiplicano il confronto. In questo le donne sono maestre, ma anche chi fa associazionismo lo sa: nulla di Dio può essere detto se non conversando con altri/e. Una comunità è necessaria.

2. qualcosa di concreto, che serva alle persone

La teologia non è una scienza astratta, non si occupa del "sesso degli angeli". Invece, è a servizio della Chiesa e di noi tutti/e. Con le parole della teologa Stella Morra: «servire la vita, questo è l'obiettivo». Studiare è necessario per cogliere meglio cosa ci sta succedendo come credenti, per quali ragioni oggi esprimiamo la nostra fede in modo diverso da ieri, e in cosa le nostre chiese sono variegiate da sud a nord, da est a ovest. Saper dire (= essere consapevoli di) cosa c'entra il Risorto con la nostra quotidianità, senza ingenuità, con radici profonde nel mondo (= che è l'essenza di laici e laiche).

3. una teologia aperta, non definitiva

Se pure "serve" la vita, la teologia non "serve a" fornire risposte su Dio: non stiamo cercando la soluzione di un problema matematico, trovata la quale ci fermiamo a festeggiare. Festeggeremo quando saremo faccia a faccia con il Signore, ma fino ad allora la teologia non ha formule definitive. Noi proviamo, piuttosto, a parlare di Dio *mentre parliamo di noi*, dunque sempre in movimento, sempre in cambiamento. La teologia cresce con la cultura e con la storia, e non possiede nessun "grande libro delle risposte rassicuranti". Anzi, essa aspira a fare domande aperte, perché il suo obiettivo è di far dialogare costantemente popolo di Dio e magistero, la Chiesa mentre vive e la Chiesa mentre prova a trasmettere la fede lungo i secoli.

Alice Bianchi

dottoranda in Teologia Fondamentale (Gregoriana, Roma)
teologa del Coordinamento Teologhe Italiane

"Ho sognato una Chiesa nella povertà e nell'umiltà, che non dipende dalle potenze di questo mondo. Una Chiesa che concede spazio alla gente che pensa più in là. Una Chiesa che dà coraggio, specialmente a chi si sente piccolo o peccatore. Una Chiesa giovane. Oggi non ho più di questi sogni. Dopo i settantacinque anni ho deciso di pregare per la Chiesa". (C. M. Martini, Colloqui notturni a Gerusalemme, Mondadori, 2008).





SOGNARE LA CHIESA DEL FUTURO

Ministeri nuovi per la Chiesa di oggi

Ultimamente si è tornati a parlare di ministeri laicali; forse la crisi, l'esigenza di trovare nuove forze e nuove modalità per la missione della Chiesa, sta sollecitando lo sguardo in nuove direzioni. Papa Francesco ha riconosciuto il ministero di lettore e quello di catechista: nulla di nuovo nella sostanza, dal momento che si tratta di due ministeri già abbondantemente praticati nelle comunità cristiane. Il loro riconoscimento tuttavia ne sottolinea la rilevanza e la necessità di un protagonismo laicale sempre più imprescindibile.

C'è stata una fase della vita della Chiesa in cui si parlò di una Chiesa tutta ministeriale. Era la stagione del primo dopo Concilio, e quella scelta parlava di una nuova sensibilità ecclesiale, di un nuovo valore riconosciuto ai laici, della dignità del loro Battesimo. Quella stagione, certamente ricca, ha avuto però i suoi lati deboli: ha favorito strategie ecclesiali più volte alla vita interna della comunità ecclesiale che alla sua espressione missionaria, al suo dialogo con il mondo, al suo confronto con la contemporaneità.

Oggi, più che di ministeri precisi, volti alla realizzazione di funzioni interne alla comunità, servirebbe una ministerialità diffusa, veramente laicale, che avesse come contenuto aspetti della vita quotidiana in grado di portare il Vangelo nell'esistenza ordinaria; non di portare la Chiesa, ma il Vangelo, che è poi la missione della Chiesa. A mo' di esempio, ne cito tre che ritengo particolarmente attuali e urgenti oggi. È solo per sollecitare la individuazione di altri servizi, sulla base di una lettura condivisa della situazione e dei bisogni del luogo, questo sì compito di tutta la comunità e dei suoi organismi collegiali.

1. Ministero dell'ascolto. Le persone di ogni età oggi manifestano un grande bisogno di dirsi, di confrontarsi, di raccontarsi. È un modo per uscire dalla propria solitudine, per trovare interlocutori nelle proprie incertezze, per uscire dall'anonimato in cui ciascuno oggi si sente confinato. Ma chi è disposto ad ascoltare? A fermarsi, a dare tempo, a spostare l'attenzione da sé all'altro? Eppure

I TEMPI ATTUALI SPINGONO VERSO UN RINNOVATO INTERESSE PER LA DIMENSIONE MINISTERIALE LAICALE NELLA CHIESA. SI PROFILA L'ESIGENZA DI UNA MINISTERIALITÀ DIFFUSA CHE PORTI IL VANGELO NELLA VITA QUOTIDIANA

oggi questo è un ministero necessario, vera testimonianza dell'attenzione di Dio per ciascuno.

2. Ministero del dialogo con i giovani che hanno abbandonato la Chiesa. Abbiamo sbrigativamente deciso di considerarli increduli. Eppure conservano domande, dubbi, desiderio di autenticità, che non sanno a chi rivolgere, dopo che si sono allontanati dagli ambienti ecclesiali. Occorre incontrarli dove vivono, dialogare con i loro linguaggi, capire le loro obiezioni e lasciarsi provocare da esse.

3. La terza forma di ministerialità riguarda i malati. Nella

comunità cristiana sono invisibili e non contano niente, soprattutto se sono anziani. Sono l'espressione concreta di un contesto nel quale la sofferenza è sempre più oscurata, considerata peso, inutile. Eppure ci ricordiamo quante volte i documenti della Chiesa hanno parlato della scelta di mettere al centro i poveri! I malati fanno parte di questo grande popolo: quello di chi vive nel bisogno e non conta nulla. Il ministero è quello di chi sa valorizzare queste presenze, riportandole al centro della vita della comunità, a ricordare a tutti la centralità della Pasqua, e la necessità di riconoscere il valore delle dimensioni deboli della vita.

I ministeri nuovi dunque non chiedono particolari competenze, se non quelle ordinarie di una matura vita laicale; non hanno bisogno di altra legittimazione che quella della dignità battesimale. Hanno bisogno, più che di una ministerialità ecclesiale, di una ministerialità evangelica, con grande beneficio di tutti, a cominciare dalla Chiesa.

Paola Bignardi



FRATELLI, TRA BRIGANTI E LOCANDIERI?

“Solo un’ economia che parta dai fratelli e arrivi ai fratelli può essere sostenibile per l’oggi” (Introduzione, p.6). Con questo assunto si apre il volume *Fratelli, tra briganti e locandieri?* di Matteo Prodi, docente di Morale sociale presso la Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia meridionale e presso la Facoltà Teologica dell’Emilia-Romagna. Il sottotitolo “Fraternità ed economia” indica che è intenzione dell’autore verificare l’attendibilità e la effettiva fattibilità di un ribaltamento dei paradigmi economici oggi in funzione. La scommessa si gioca sull’ipotesi di rifiutare l’attuale società globalizzata, fatta di “briganti” rapaci e di “locandieri” profittatori, e di costruire una società aperta, equa e dinamica, mediante la formazione di “processi e percorsi sananti la nostra storia ferita” (p.18). Il riferimento è all’enciclica “Fratelli tutti”, di cui questo studio di Prodi costituisce un ampio e appassionato approfondimento. Prendendo le mosse dalla parabola del buon samaritano, che ci parla del

**E’ POSSIBILE
CONIUGARE
FRATERNITÀ ED
ECONOMIA?
L’AUTORE
DIMOSTRA DI SÌ
SULLA SCORTA DI
UNA DISAMINA
PUNTUALE E
APPASSIONATA**



valore della prossimità e della cura reciproca - si chiede l’autore - è possibile pensare ad una nuova economia, ad una nuova finanza e a stili di vita improntati alla fraternità e al bene comune?

Attraverso una disamina puntuale e oltremodo documentata, dopo aver considerato le distorsioni prodotte dalle disuguaglianze, dall’antropologia economica e dalla politica internazionale, Prodi presenta proposte concrete da attuare negli ambiti del lavoro, dell’imprenditoria, della finanza e dell’economia globale. Proposte di cui tener conto per agire, ora e con coraggio.

Ad onta della complessità del tema, si rassicuri il lettore non specialista: il libro ha il pregio di coniugare con sapienza comunicativa il rigore scientifico del contenuto e la scorrevolezza espressiva.

Pinuccia Cavrotti

M.Prodi, *Fratelli, tra briganti e locandieri?*, Cittadella Editrice, Assisi 2021, pp.163.

TRE GIORNI DA PELLEGRINI

Sabato 29 aprile, una quarantina di giovani, reduci dalla solita stancante settimana, si trovano davanti alla stazione di Brescia, zaino in spalla e sacco a pelo incastrato alla buona. Sono campeggiatori improvvisati? Viaggiatori? Avventurieri? Tutte queste cose assieme: pellegrini di Ac!

Il pellegrinaggio regionale è un’iniziativa che Ac giovani Lombardia organizza ormai dal 2017 (!!), scaturita da un primo incontro fra équipes lombarde durante la celebrazione dei 150

**IL PELLEGRINAGGIO
REGIONALE
ORGANIZZATO DA
AC GIOVANI
LOMBARDIA: UNA
INTENSA
ESPERIENZA
ASSOCIATIVA DI
INCONTRO,
PREGHIERA E
SVAGO**

anni di Azione Cattolica. La pausa di due anni dovuta al COVID non è riuscita a cancellare questo appuntamento dall’agenda dei tanti giovani che ormai vi partecipano con cadenza annuale. Io ed altri giovani della diocesi abbiamo deciso di unirli a questo gruppo mossi da curiosità e voglia di mettersi in gioco. Il PR2023 è stato organizzato (magistralmente) dal gruppo della diocesi di Brescia: tre giorni (da sabato a lunedì) di cammino, preghiera e svago in compagnia. Prima tappa: Pisogne, sul lago d’Iseo, dove abbiamo potuto

TRE GIORNI DA PELLEGRINI

mangiare nell'oratorio della cittadina, che ci ha ospitato per la notte. La cena è stato un ottimo momento per iniziare a conoscere tutte le nuove persone arrivate da ogni angolo della Lombardia. La comunità locale aveva preparato per noi una veglia (recitata e cantata!) sulle figure delle sante Bartolomea e Vincenza, fondatrici dell'ordine delle Suore di Maria Bambina, originarie di Lovere, sulla sponda opposta del lago: due donne forti, dalle personalità diverse e complementari, cosa che il testo è riuscito a trasmettere molto bene. I canti non mancavano di coreografie di gruppo... risvegliando l'acierrino che è in me! Mentre la prima giornata volgeva al termine, c'è stato modo di godersi il lungolago e di gustare del buon gelato artigianale offertoci dagli ospitali Loveresi in trasferta.

Non c'è stato molto tempo per dormire (e chi ne ha bisogno?), perché il giorno successivo siamo partiti di buon mattino alla volta di Marone, dal quale partiva il traghetto per Iseo, dove abbiamo pranzato ospitati nello spazioso oratorio della comunità. Sebbene l'abbocco stesse scendendo funesto su di noi... non c'era tempo da perdere! Poco dopo le cinque, attraversata la bellissima riserva naturale delle torbiere del Sebino, siamo arrivati all'oratorio di Monterone, dove abbiamo avuto modo di riposarci e celebrare la Santa Messa. Ma le nostre fatiche non erano finite: alcuni volontari dell'oratorio hanno deciso di prepararci uno spiedo bresciano in piena regola, per rifocillarci dopo la giornata di cammino. Il gesto è stato apprezzato. Molto.

La serata si è conclusa con una testimonianza sul Beato Giuseppe Antonio Tovini, intraprendente



avvocato camuno dal grande cuore e dal grande senso civico. La giornata era stata ricca ed intensa, sarebbe stato un buon momento per andare a dormire... ma molto meglio rimanere sveglio fino alle due a cantare con alcuni ragazzi e ragazze che avevo conosciuto. Il tempo vola se si è in buona compagnia!

Lunedì 1° Maggio è stata la giornata conclusiva. L'ultimo tratto di strada ci ha portati fino in stazione, dove abbiamo preso il treno per Brescia. Lì, lasciati i pesanti zaini nell'oratorio di Santa Maria della Pace, è stato possibile fare un breve giro per le vie del centro prima di giungere al santuario di Santa Maria delle Grazie per una testimonianza conclusiva su San Paolo VI. Il pellegrinaggio è stato per me una piacevole deviazione dalla frenesia delle attività quotidiane, una variazione sul solito tema dei weekend. È una delle poche iniziative regionali di Azione Cattolica che mettono in contatto diverse realtà diocesane: dopo questa esperienza non posso far altro che augurarmi che in futuro possano avere luogo altri eventi regionali come questo, per farci sentire sempre più la forza e l'estensione della nostra grande famiglia Ac!

Elia Proserpio

LABORATORI ... SUL FARE COMUNITÀ

Da alcuni anni, l'anno formativo dell'Azione Cattolica dell'Unità pastorale "Cittanova" (S. Agata - S. Agostino - S. Ilario) si conclude nel mese di maggio con la proposta dei Laboratori che, con modalità e contenuti innovativi e inclusivi, esprimono il metodo pastorale conciliare del "vedere-giudicare-agire" ora aggiornato dal

ANCHE QUEST'ANNO L'AC DELL'UNITÀ PASTORALE "CITTANOVA" HA ORGANIZZATO L'ESPERIENZA COMUNITARIA DEI "LABORATORI", UNA BELLA E VIVACE OCCASIONE DI INCONTRO E DIALOGO

paradigma sinodale di papa Francesco nell'ascolto della realtà, discernimento e condivisione di strumenti, proposta di Vita nuova. In questo itinerario l'Azione Cattolica porta il suo specifico

di progettualità associativa ecclesiale, in chiave di laicità riflettuta e vissuta. L'esercizio laboratoriale, inoltre, sostiene e rafforza l'Unità Pastorale in una dimensione interparrocchiale che fa ancora fatica a superare le appartenenze identitarie.

Sabato 15 aprile 2023. La nostra comunità. Bisogni e risorse per una comunità viva oggi in tutte le sue attività.

La Parrocchia è la Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e figlie. Questo suppone che realmente sia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo(..) è presenza ecclesiale, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, della celebrazione e dell'adorazione.

Attraverso tutte le sue attività la parrocchia forma i suoi membri perché siano agenti dell'Evangelizzazione (EG,28) Domande: come conciliare le due immagini della cittadella sul monte e del lievito nella massa? La proposta del "vieni e vedi" si concretizza nell'esperienza condivisa di celebrazioni, tempi e spazi di carità, relazioni profonde e autentiche. Valorizzare le molte risorse materiali e immateriali disponibili (volontariato, sport, ambiente, formazione, cultura, musica, aggregazione, catechesi, spiritualità) nelle prospettive che si annunciano: realizzazione di un nuovo oratorio, unificazione delle Conferenze di S. Vincenzo, servizi e accoglienza agli studenti universitari.

Sabato 6 maggio. Esercizi di ascolto. Cosa ci dice il nostro territorio.

L'esperienza del Comitato di Quartiere, nella testimonianza di Francesca Romagnoli, sta nella facilitazione del dialogo tra cittadini e amministratori, nello stimolo all'impegno civico, nell'intercettare giovani che possono impegnarsi. Daniela Marzani, parrocchiana e dirigente scolastica, sottolinea la convergenza di missione tra parrocchia e scuola anche, se non soprattutto, per un aumento del disagio negli adolescenti. E' possibile per lei strutturare meglio le sinergie, con figure di raccordo, patti di comunità, coinvolgimento delle famiglie.

Mariangela Dallavalle, genitore, segnala la fatica per passare dalla fruizione dei servizi alla



partecipazione attiva e propositiva. Serve accompagnare i figli e fare rete. La Polisportiva ha numeri importanti ma Ettore Gabbani, dirigente e animatore, conferma la centralità della relazione educativa che va oltre il risultato sportivo. Faticoso ma urgente responsabilizzare i giovani.

Sabato 27 maggio. Una comunità che serve.

“Quale Chiesa vorresti?”, domanda l'intervistatrice ad una giovane donna che ha abbandonato la Chiesa e la vita cristiana. “Come una cena tra amici, fraterna, libera”, risponde. Così introdotto da Paola Bignardi il tema della comunità che serve si è sviluppato su tre riflessioni. L'energia che è nell'uomo è per il servizio, il dono, l'altro da sé, non per il potere. Il servizio, nella Chiesa, è umiltà, mitezza, povertà. Lava i piedi e vigila sulla tentazione dell'apparire, del protagonismo. Il secondo pensiero è la ministerialità, che è un minus non un plus. Attraverso il servizio -catechista, accolito, lettore- si vive il vangelo, ma attenzione al rischio del fissismo degli incarichi che escludono la comunità. Il terzo riguarda il movimento ad extra, le nuove ministerialità ancora non codificate. L'ascolto, il dedicare tempo ad ascoltare le domande, assumere l'allontanamento dei giovani, il servizio ai poveri nei crocevia dell'esistenza: sono queste le direzioni per una comunità che serve.

Franco Verdi



CALENDARIO

CAMPISCUOLA ACR

12-19 agosto
Lavarone (TN)

GIOVANISSIMI

20-27 agosto
Castione della Presolana (BG)

ADULTI E FAMIGLIE

“Dare alla vita la forma del Vangelo”

2 giorni di riflessione e condivisione guidati
da don Giuliano Zanchi
1-3 settembre: dalla cena del venerdì al pranzo
della domenica
Cesenatico - Casa S. Omobono

**Festa interzonale inizio anno
dopocampo ACR e Giovanissimi**
zone 3-4-5: domenica 17 settembre
zone 1-2: domenica 15 ottobre

Campo diocesano Giovani
20-21-22 ottobre

Due giorni di formazione per educatori ACR
11-12 novembre

Ritiro di Avvento per Adulti
(nelle diverse zone, in date da definirsi)

Momento spirituale per Giovanissimi
2-3 dicembre

Ritiro di Avvento per ACR
nelle diverse zone, 16-17 dicembre

**Giornata dell'impegno - assemblee elettive
parrocchiali**
8 dicembre

Campo invernale Giovanissimi
27-30 dicembre

Campo invernale ACR
2-6 gennaio 2024

Per restare aggiornati sulle iniziative visitate sempre il sito www.azionecattolicacremona.it
e mettete like sulla pagina Facebook dell'AC di Cremona: <https://www.facebook.com/AzioneCattolicaCR>

ORARI DI APERTURA DELL'UFFICIO DEL CENTRO DIOCESANO

lunedì- mercoledì- venerdì dalle 9 alle 11,30

dialogo

**Mensile
dell'Azione
Cattolica
di Cremona**

on-line

www.azionecattolicacremona.it

segreteria@azionecattolicacremona.it

Via S. Antonio del Fuoco, 9/A - 26100 CREMONA

Anno XXXII n. 5/6 2023 - numero doppio

TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: "POSTE ITALIANE S.P.A. -
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N.46)
ART. 1, COMMA 2, DCB" CREMONA CLR

